

EDITORIALE

La dimensione del gruppo, seguendo peraltro una antica tradizione, gode attualmente di un rinnovato interesse nel campo della psicoterapia. Oggi, come allora, lo spunto di partenza è, forse, prevalentemente empirico e si collega, specie nell'ambito dei servizi pubblici, ad una crescente domanda di psicoterapia che richiede una articolazione del setting più flessibile e aperta. Ma l'aspetto centrale dell'attuale interesse per il "gruppo" consiste nel fatto che a questa esperienza essenzialmente pratica di partenza, si associa un importante approfondimento teorico: ogni orientamento psicoterapeutico delinea, infatti, la dimensione del gruppo secondo propri modelli di riferimento e principi ispiratori, dando quindi al "gruppo" connotazioni concettuali e valenze terapeutiche differenti che, spesso, si discostano da quelle di tipo prevalentemente psicodinamico, che caratterizzano le elaborazioni originarie. Ecco perché il "gruppo" diventa oggi uno stimolante terreno di confronto tra indirizzi psicoterapeutici diversi.

Apri il numero un articolo di Armando Cotugno e Nicola Vendittelli, di *orientamento cognitivista*, in cui gli autori, dopo aver esposto i principi generali della prospettiva cognitivo-evoluzionista, sottolineano come i deficit metacognitivi e l'alterata regolazione emotiva che caratterizzano i disturbi psichiatrici gravi, sembrano essere meglio affrontati all'interno degli approcci di gruppo rispetto a quelli individuali; in particolare gli autori descrivono in dettaglio due modelli di intervento utilizzati nei servizi psichiatrici pubblici, uno rivolto ai pazienti con disturbo borderline di personalità, l'altro ai pazienti schizofrenici.

Per *l'orientamento psicodinamico*, Antonio Fazio descrive le origini dell'uso del gruppo come strumento di lavoro in psichiatria e in psicoanalisi, sottolinea in quale modalità possa essere strutturato (si sofferma, in particolare sulla differenza tra "psicoanalisi del grup-

po” secondo Bion, e “psicoanalisi attraverso il gruppo, secondo Foulkes) e precisa, infine, in quali setting lavorativi tende ad essere più usato e secondo quali criteri di scelta da parte dell’analista. Walter Galluzzo, di *orientamento sistemico*, analizza la realtà della terapia di gruppo nella prospettiva sistemico-relazionale, sottolineando soprattutto l’importanza della dimensione sovra-individuale nelle situazioni di apprendimento e trasformazione; l’autore individua nella valorizzazione dal contesto presente un punto di convergenza con altri approcci alla terapia di gruppo e propone numerosi flash clinici che permettono di descrivere la dimensione grupale in ambienti di cura istituzionali.

Nella sezione “*Argomenti*” viene proposto un importante saggio, inedito in italiano di Morris Nitsun (trad. di Benedetta Menenti e Fabrizio Alfani), che mette in evidenza come in ogni gruppo terapeutico siano presenti forze distruttive, che vengono complessivamente definite “anti-gruppo”. L’autore sostiene che riconoscere ed elaborare la distruttività che si esprime nell’ “anti gruppo” permette ai suoi membri di trasformare l’esperienza del gruppo in una realtà con pregnanza intrapsichica, un oggetto non idealizzato che consente un’autentica trasformazione.

La sezione “*Esperienze*” ospita un altro contributo inedito in italiano (trad. di Marta Criconia) di due psicodrammatisti e terapeuti familiari belgi, Jacques Pluymaekers e Chantal Neve-Hanquet che presentano un metodo di lavoro basato sul linguaggio metaforico: il “genogramma in forma di paesaggio”. Gli autori sottolineano l’utilità di tale strumento non solo in terapia, ma anche nella supervisione di gruppi di operatori e, proprio con riferimento a quest’ultimo contesto, descrivono in dettaglio una situazione concreta. Nella sezione “*Casi Clinici*” Marina Brinchi, Vincenza Avvocato e Bruna Barbara, di orientamento sistemico, presentano due casi

EDITORIALE

clinici di adozione internazionale ed evidenziano l'utilità della terapia familiare con le famiglie adottive, per sostenere le coppie ed i bambini fin dalle fasi iniziali dell'iter adottivo, al fine di dare lo spazio necessario alla elaborazione della sofferenza derivante dalla sterilità e dall'abbandono e di prevenire nuovo dolore.

I commenti sono affidati a Antonella Maraneci di indirizzo cognitivista e Chiara Rogora di orientamento psicoanalitico.

La sezione "*Documenti*" accoglie un contributo di Francesco Bruni, Sabrina Caruso, Sabrina Caspani, Angelo Polimero, Stefano Rotella Benna, di indirizzo sistemico, che presentano un originale strumento di lavoro, denominato "Carta dei Destini Incrociati": esso consiste nel proporre a coppie e famiglie (ma anche a gruppi di supervisione) di raccontare la loro storia con l'utilizzo di una serie di 22 carte, rappresentanti per lo più noti dipinti; si crea così uno spazio di incontro tra terapeuta e famiglia, in cui si può comunicare attraverso un linguaggio analogico e raccontare le vicende legate ai destini che si intrecciano nell'esperienza terapeutica.

Nella sezione "*Psiche e Cinema*", infine, Ignazio Senatore propone una riflessione sul film "La guerra di Mario" di Antonio Capuano, che tratta la dolorosa vicenda dell'incontro fallito, anche a causa delle incomprensioni degli operatori istituzionali, tra un bambino difficile, scugnizzo della periferia napoletana, e una madre affidataria che tenta, senza altro sostegno che il proprio coraggio, di sottrarlo a un ambiente di violenze e abusi.

Cari lettori, iniziamo con questo numero la ventisettesima annata di *Psicobiiettivo*. Ci sembra quasi incredibile di aver percorso tanta strada. Ma speriamo, col vostro sostegno, di poterne percorrere molta altra ancora. Con l'impegno del nostro entusiasmo e il supporto del vostro interesse.